



il rombo

“il Rombo”, ovvero radio – naja degli artiglieri pratesi

N° 136

19 febbraio 2018

ALLA RICERCA DELLA SANTA PERDUTA

ovvero romanzo giallo (e nero) sulla scomparsa della Santa Barbara della SR 325

In un' uggioso tramonto d'una di quelle giornate che la vulgata popolare definisce “della merla” il buon curato d'una di quelle terre dove la piana si fonde con i monti, per una di queste stradicciole, tornava bel bello dalla passeggiata verso casa.

Diceva tranquillamente il suo ufizio, e talvolta, tra un salmo e l'altro, chiudeva il breviario, tenendovi dentro, per



segno, l'indice della mano destra, e, messa poi questa nell'altra dietro la schiena, proseguiva il suo cammino, guardando a terra, e buttando con un piede verso il muro i ciottoli che facevano inciampo nel sentiero: poi alzava il viso, e, girati oziosamente gli occhi all'intorno, li fissava alla parte d'un monte, dove la luce del sole già scomparso, scappando per i fessi del monte opposto, si dipingeva qua e là sui massi sporgenti, come a larghe e inuguali pezze di porpora. Aperto poi di nuovo il breviario, e recitato un altro squarcio, giunse a una voltata della stradetta, dov'era solito d'alzar sempre gli occhi dal libro, e di guardarsi dinanzi: e così fece anche

quel giorno. Dopo la voltata, la strada correva diritta verso per un poco e poi si divideva in due viottole, a foggia d'un ipsilon: quella a destra saliva verso il monte, e menava alla cura: l'altra scendeva nella valle fino al Bisenzio, il torrente; e da questa parte il muro non arrivava all'anche del passeggero. I muri interni delle due viottole, in vece di riunirsi ad angolo, terminavano in un tabernacolo in cui la pietosa fede dei fedeli vi aveva disposto la venerata immagine della Santa protettrice di cannonieri, fochisti, artiglieri, minatori, artificieri,

pompieri, genieri ed ... ombrellai: Santa Barbara di Nicomedia.

Li si fermò, come sempre soleva, per recitar un “pateravegloria” ed anche rifiatare. Volse lo sguardo al tabernacolo ma ci vollero qualche istante per realizzare che la statua della Santa Barbara non c'era più. Era stata trafugata !

Il povero nostro curato rimase un momento a bocca aperta come incantato, forse si stropicciò pure gli occhi incredulo. Chissà mai chi e chissà mai perché avrà derubato quella sacra immagine ricca solo di spiritualità, si sarà comandato. Poi prese la stradetta che conduceva a casa sua, mettendo innanzi a una gamba dopo l'altra, che parevano aggranchiate.

Sin qui la storia come ce l'avrebbe contata *l' sciur Lisander Manzoni*.

Allo stato attuale delle cronache le cose sarebbero andate in questo modo: Una piccola teca di vetro con al suo interno soltanto due lumini rossi spenti, ovvero è tutto quanto rimane dove prima era collocata la statua della **Santa Barbara, la nostra amata santa patrona**. Come riportano le cronache locali : “Non



Il rombo / 2

rimane pressoché nulla e la storia della sua scomparsa resta avvolta nel mistero. È ormai qualche tempo che ai piedi della galleria sulla Sr325 in **località Madonna della Tosse**, la statua di Santa Barbara non c'è più. A dare l'allarme alcuni fedeli preoccupati per la vicenda". Anche se su quelle strade soffocate dal traffico veicolare di viandanti ci pare ne passino assai pochi se non qualche amante del rischio o aspirante suicida.

Ad accorgersene di recente ci sarebbe anche il curato della parrocchia del luogo, o di Santa Lucia.

«Sono passato di lì pochi giorni fa e mi sono accorto che non c'era più la statua – spiega il sacerdote –. Pensavo fosse uno spregio. In realtà il vetro non era rotto e la nicchia era intatta. Forse dava noia a qualcuno». Tuttavia per il parroco dietro alla lambiccata vicenda non ci sarebbe nulla di strano. «Non penso ci sia sotto niente di particolare – continua intervistato da cronista – Di certo è un dispiacere. Si trattava di un'iniziativa lodevole di una ditta che volle lasciare un segno religioso per i lavori fatti». Il mistero della statua di Santa Barbara rimane un mistero ed a quanto pare le indagini non hanno fatto passi avanti anche se si indaga in tutte le direzioni come dicono i grandi declive. Si brancola nel buio. "Né la Provincia, né l'Anas hanno saputo spiegare cosa sia successo e dove sia finita, malgrado proprio loro negli ultimi anni, siano stati i protagonisti principali degli interventi in quel tratto di strada".

La costruzione di quel tabernacolo, una cosa molto alla buona che ricorda più un porta manichetta antincendio, fu



realizzata dagli operai della Ditta Gecomar che avevano voluto sistemare la statua della Santa Barbara come protezione e buon auspicio, all'ingresso a valle del tunnel prima dell'inizio dei lavori.

Da allora, fino a qualche mese fa per lo meno (anche se a noi sembra sia passato molto più tempo), la statua di Santa Barbara ha sempre vigilato sulla galleria fino a quando scomparsa misteriosamente. L'auspicio quindi è che si possa provvedere quanto prima a una sua nuova sistemazione. «Spero possa essere collocata una nuova statua – conclude don Mauro Rabatti -. Questo è l'appello che faccio. Da parte mia, sono disposto ovviamente a riproporre la cerimonia di benedizione come fu fatto molti anni fa».

Santa Barbara della SR 325 tornerà al suo posto, siamo certi. Per questo contiamo quanto prima di metterci in contatto con Don Rabatti e con la Curia per garantire la disponibilità da parte di noi artiglieri di ogni forma di collaborazione sia economica che pratica. Cercando eventualmente di rendere la teca meno sciatta e fisicamente più raggiungibile e perciò più vicina alla gente.



CHE BELLA COSA Nella campagna elettorale delle promesse impossibili da mantenere, tutti i partiti e i movimenti politici parlano di tagli alle tasse, nelle diverse declinazioni. Ciò che nessuno dice è che un atto parlamentare approvato all'unanimità prevede una sorta di tassa per finanziare le province, che in teoria sarebbero dovute essere cancellate ma infine salvate dal referendum che ha fatto cadere il governo Renzi e nel frattempo trasformate in enti di secondo livello, cioè guidati a costo zero dai sindaci del territorio.

A metà gennaio, infatti, la riunione della **Commissione sul federalismo fiscale**, sia pure a camere sciolte, ha approvato l'atto ordinario della relazione semestrale. Il passaggio più importante viene riportato testualmente dal *Corriere della Sera*: "Al di là dell'emergenza, si pone una questione più generale: quale possa essere la fonte di finanziamento stabile e definitiva, oltre che sufficientemente omogenea sul territorio, per il sistema delle province".

Tra il 2013 e il 2016 le entrate delle province sono scese del 43%, la loro spesa è precipitata del 47%. Ogni 100 euro incassati, 82 erano trattenuti dallo Stato e quindi non utilizzati per i servizi locali. Ma, nonostante il vento contrario, le province hanno ancora molto da fare: gestiscono 130 mila chilometri di strade e oltre 6 mila edifici scolastici. Ma sostanzialmente pagano fior di stipendi a migliaia di inamovibili ed improduttivi dipendenti (definirli lavoratori sarebbe un'offesa per coloro che lavorano realmente) che nelle migliori delle ipotesi fanno al massimo atto di presenza.

Le province sopravvivono così mentre la loro principale fonte di finanziamento, l'imposta sull'assicurazione Rca, si sta prosciugando al ritmo del 10% l'anno, come sottolinea proprio la commissione. Ma niente preoccupazioni: In tempo pre-elettorale si fa presto trovare una nuova gabbella soprattutto se di utilità acchiappa voti. Sennò che democrazia sarebbe la nostra.

MESSAGGIO DEL DELEGATO REGIONALE

Cari Colleghi Artiglieri, nei giorni 15-18 Aprile p.v., si svolgerà a Roma il Consiglio Nazionale.

Come ogni anno Vi invito a farmi pervenire entro la fine di Febbraio gli argomenti che volete siano portati in discussione.

Grazie della collaborazione e cordiali saluti

Andrea Breschi.

iniziative le nostre iniziative le nostre iniziative le nostre iniziative le nostre iniziative le

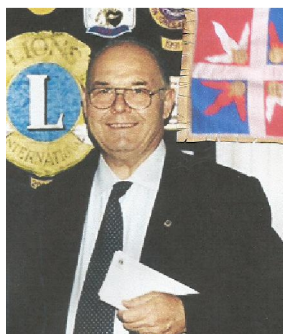


In occasione della "Giornata raccolta del farmaco" la Sezione provinciale ANArtI tramite il suo Presidente (nella foto con due leggiadre crocerossine) ha contribuito anche quest'anno alla raccolta per il Banco Farmaceutico acquistando un congruo quantitativo di farmaci consegnati alla Croce Rossa Italiana. Dal 2000 ogni anno, il secondo sabato di febbraio, in tutta Italia, migliaia di volontari di Banco Farmaceutico sono presenti nelle oltre 3.600 farmacie aderenti per raccogliere farmaci destinati ad Enti assistenziali della propria città. In 17 anni la "Giornata di Raccolta del Farmaco" ha raccolto oltre 4.500.000 farmaci, per un controvalore commerciale di circa 26 milioni di euro.

L'edizione di quest'anno ha visto il coinvolgimento di 3.851 farmacie e oltre 14.000 volontari.

Conferenza San Vincenzo

Grazie alla generosità del Socio Roberto della Ditta ARETEX la sezione provinciale ANArtI di Prato anche quest'anno ha potuto far dono di diversi capi in maglia alla Conferenza di San Vincenzo per le sue iniziative benefiche.



E' ANDATO AVANTI

Piero Ciani, classe 1939 aveva prestato servizio sotto le bandiere del 41° Reggimento artiglieria. Personaggio di notevole caratura era assai noto soprattutto nella zona pratese e nel Chianti Fiorentino per il suo impegno politico, sociale e professionale era stato con Piero Giuliani uno dei cofondatori della Sezione Anarti di Poggio a Caiano.

Piero, sarai sempre nel nostro cuore !

Carità obbligata (e stato ladro)

Da quest'anno parte dello scoperto delle bollette elettriche sarà "spalmato" sulle bollette degli altri utenti. Pagheremo anche per chi non paga. L'Autorità dell'Energia ha preso questa decisione dopo una serie di provvedimenti, ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato.

Alcune Compagnie di erogazione avevano dovuto chiudere e altre stavano per farlo a causa del buco lasciato negli oneri parafiscali da parte di chi non paga le bollette. La magistratura ha stabilito che a farsene carico dev'essere l'utente finale, cioè noi fessi che già paghiamo.

Ma attenti alla parola-chiave: oneri parafiscali. Sono tutte quelle voci extra-energia che ormai siamo abituati a vedere nelle bollette (Canone Rai, contributo energie alternative, ecc...) e che ormai in molti casi superano la quota di consumo energetico puro.

In pratica lo Stato usa i fornitori di energia come esattori delle sue gabelle. Assegna loro un tot da incassare con le bollette, e poi lo esige tutto, gliene frega un tubo delle bollette inevase. Così fino a ieri le Compagnie dovevano pagare anche le tasse delle bollette impagate, e stavano andando dal culo.

Se fosse stata evasa solo la quota-consumo, avrebbero avuto un danno minimo (dopo un po' staccano la fornitura), ma gli "oneri parafiscali" allo Stato li devono dare tutti e sempre. Adesso li daremo noi.

Spiegateci allora perché ci si oppone ai condoni fiscali, che favoriscono gli evasori a danno di chi paga le tasse, e poi si fanno queste furbate che hanno la stessa logica. Viene voglia di tornare alla lampada a olio. Purtroppo senza Tv, lavatrice e elettrodomestici non sappiamo più stare. E lo Stato lo sa.

collino@cronacaqui.it

All'inizio dell'anno si venne a sapere, per vie abbastanza "informali" ch'era stato lanciato il

1° RADUNO ARTIGLIERI CONTROAEREI

di cui vi avevamo dato notizia in un precedente numero della nostra rivista e che si terrà a Sabaudia fra il 18 ed il 20 aprile.

Nei giorni scorsi attraverso *face book* di "Noi Sforzeschi", e non, come sarebbe forse stato più logico, dagli organizzatori dell'appuntamento abbiamo avuto la possibilità di leggere l'informatica che riproduciamo *telle quelle* qui di seguito:

"E' terminata da poco la riunione del comitato Organizzatore del Raduno.

A premessa dei dettagli che saranno comunicati in seguito ,si rende noto quanto segue: le adesioni al raduno sono state prolungate fino al 31 marzo per consentire una maggiore partecipazione .Al momento il numero dei partecipanti supera le 70 unità. Si pregano gli artiglieri che hanno comunicato per le v.b. di partecipare ,di formalizzare la propria decisione e versare il dovuto ,inviando apposito modulo agli indirizzi già noti;

Per carenza di fondi non verrà effettuata l'esercitazione a fuoco a Foce Verde. Tuttavia è in programma una dimostrazione in Caserma di mezzi in dotazione ai Reparti dell'Artiglieria contraerei.

L'inizio della visita è stato spostato alle ore 08.45 con conseguente slittamento degli orari successivi prestabiliti;

Per le cene sono stati predisposti due menu a scelta e a base di pesce. I convenuti sono pregati di avvertire per tempo eventuali intolleranze alimentari.

Gli alberghi che hanno aderito al convenzione sono 5 e tutti a 4 stelle.

Verrà predisposta e apprestata una lapide in ricordo della visita.

Ogni partecipante dovrà indossare solo il fazzoletto giallo/ nero che verrà consegnato all'ingresso. Si e' convenuto di non consentire l'uso del bavero di specialità" da parte degli iscritti alle sezioni A.N.A.R.T.I. Sarà redatto un numero unico in ricordo del raduno".

Francamente , e ci dispiace doverlo dire , tutto l'insieme ci ha lasciato un tantino perplessi. Innanzi tutto abbiamo l'impressione che il Comitato organizzatore (infarcito di "greche") stia lavorando in maniera troppo *soft*, oseremmo dire addirittura molto alla buona, non mettendo in batteria un'azione promozionale (alias propaganda) ben determinata oltre che massiccia, generalizzata e capillare come un'iniziativa di quelle dimensioni richiederebbe. Il numero di artiglieri che sin qui hanno dato la loro adesione sembra supportare la nostra ipotesi. Abbiamo anche l'impressione che gli organizzatori del raduno abbiano , certo per eccessivo ottimismo, dato per scontate le promesse dall'"alto" di appoggio e considerazione e che poi, fors'anche per gelosie personali sono finite in nulla magari con la scusa di carenza fondi ... una repente mancanza di fondi ...

Ma tant'è. In ogni caso ciò non toglie che noi ci saremo e ci auguriamo una partecipazione di tanti nostri amici artiglieri, non solo contraerei.

☆ ☆ ☆

Gara Internazionale di pattuglia "Viscontea 2018" - XXXIII edizione

L'ANArtI provinciale di Milano organizza , nei giorni 4, 5 e 6 maggio, la 33° edizione della classica gara di pattuglia in ambiente montano, che anche quest'anno si svolgerà a Valbrona nella splendida cornice del Triangolo Lariano (lago di Como) con la denominazione di:

VISCONTEA Memorial 1° Cap. Ercole Pirani

La competizione a carattere militare-sportivo per pattuglie di 3 persone in ambiente montano, è aperta alla partecipazione di squadre di personale in servizio alle Forze Armate e agli iscritti delle Associazioni d'Arma, italiane e straniere oltre che di associazioni similari e/o equivalenti.

Pur nella tradizione della manifestazione giunta alla 33a edizione, anche quest'anno sono confermate le innovazioni sperimentate lo scorso anno, quali: il sistema di valutazione e punteggio secondo moderni criteri di bilanciatura, con valutazione delle prove a "tempo" mediante i punti "Z", l'utilizzo dei GPS limitatamente al percorso di marcia (non durante le prove speciali).

Parallelamente alla gara principale verrà proposto un più limitato percorso, senza prove speciali, quale marcia topografica proposta alle forze di Protezione Civile e similari.

Il Programma di massima prevede il seguente svolgimento:

Venerdì 4 Sistemazione logistica, registrazione al Comando Tappa, presentazione e briefing serale con la consegna del materiale di dotazione per la gara.

Sabato 5 Operazioni di partenza e svolgimento della competizione, debriefing e cena di aggregazione al campo presso le strutture del sito sportivo del Comune di Valbrona.

Domenica 6 Cerimonie, sfilata, premiazione, allocuzioni e saluti.

Per informazioni ed iscrizioni: **ANArtI Milano Via Vincenzo Monti, 59 – 20145 MILANO**
(Caserma XXIV Maggio) mail : presidenza@anartimilano.it

La politica fa spot elettorali, loro rischiamo la pelle

di Sergio Pegorini

Sono incondizionatamente dalla parte delle forze dell'ordine, di quelle stesse che dovrebbero garantire (e ci provano) la nostra incolumità, la nostra sicurezza. Le stesse che si trovano a lottare quotidianamente contro auto di servizio che non sono efficienti, che devono essere riparate e non ci sono i soldi nemmeno per la benzina, che se ci fossero potrebbero servire. Le stesse che il giorno dopo l'arresto si trovano con l'ex-arrestato al bar che gli fa maramao perché certi magistrati, ahinoi, li lasciano a piede libero o li mettono a domicilio coatto nei campi Rom da dove spesso provengono. Quegli stessi campi Rom dove basta entrare che si trova qualsiasi cosa che possa servire a violare il codice. Penale naturalmente. Il fatto è che bisogna entrare, si può solo entrare, col "Celere" o con il



Battaglione (a seconda che sia polizia o Carabinieri) che una o due volanti o gazzelle non servono a nulla, anzi.

In compenso dopo aver assistito a manifestazioni di solidarietà per i cosiddetti migranti abbiamo assistito al "canto del cigno" dell'ordine pubblico". A Piacenza 10 (dieci) carabinieri sono stati mandati a contenere 4/500 energumani dei cosiddetti "centri sociali" che in realtà sono guastatori in servizio permanente effettivo. Dieci contro 400...nemmeno alle Termopili. Il disastro è stato che questi poveri ragazzi hanno mostrato palesemente quanta sicurezza possiamo trarne per la nostra tranquillità: non solo in fortissimo gap numerico ma, soprattutto, in fortissimo deficit addestrativo particolarmente aggravato dall'esiguità del

numero operativo ma soprattutto traditi da una classe politica senza dignità né senso dello Stato. Sono bastati quattro imbecilli sediziosamente determinati, armati con aste di legno e tanto odio, per volgerli in fuga. E a pagare uno solo, un brigadiere, probabilmente scivolato nella fuga e rimasto solo, che oltre ad accendere un cero alla Madonna deve ringraziare che le aste fossero di plastica perché la gente era la stessa che "uccidere un fascista non è reato", "basco nero il tuo posto è al cimitero" e a corredo ci metteva spranghe di ferro e "hazet 36".

Questi poveri ragazzi probabilmente non hanno ricevuto il minimo addestramento che un qualunque reparto di fanteria, anche micro, deve ricevere. Anche il micro-reparto è una comunità di tipo fraterno, quasi francescano, dove per spirito di corpo e ancor più per spirito di servizio "nessuno deve rimanere indietro"; si portano indietro anche i feriti gravi, anche i morti, nessuno viene abbandonato. Come le antiche unità romane, centurie, coorti, la Legion un qualsiasi picchetto anche in evidente inferiorità numerica serra i ranghi e si batte. Gli uomini combattono spalla a spalla, fianco a fianco, dove ciascuno difende sé stesso e il commilitone a fianco, quello davanti quello dietro e viceversa: un vero nucleo di mutuo soccorso. Ma nessuno molla, nessuno fugge, si torna "o con gli scudi o sugli scudi". Questo non è avvenuto sicuramente per mancanza di addestramento, perché gli esempi quotidiani sono contro chi cerca di far rispettare le leggi: ricordiamoci di Placanica.

Guai a intimare l'alt ad un onesto rapinatore, guai a non scansarlo quando cerca di investirti, guai a cercare di fermarlo sparando alle gomme. Un proiettile di rimbalzo che ne ammazza uno ti costa l'avvocato e la carriera: se non vai in galera forse vieni congedato. Se metti la mano sul calcio dell'arma è minaccia, abuso di potere. Quando poliziotti e carabinieri potranno esercitare il giusto livello di contrasto?

Vero che per fare questo occorrerebbe che i giudici del "politicamente corretto" si rendessero conto dei guasti che stanno provocando, non difendono questa società malandata e sempre più insicura ma difendono i criminali che cercano di approfittare ogni giorno di questo incedere insicuro, di questo ipergarantismo masochista che ingiunge al rapinato di indennizzare il rapinatore che è stato in qualche modo "toccato" dalla difesa che, purtroppo, obbligatoriamente rapida e concitata, non ha spesso potuto essere calibrata né bilanciata (è facile ragionare con calma quando si è ben sistemati in un tranquillo ufficio con tanto di protezione e di scorta) e che ha avuto come risultato un ferimento, un ricovero, se non la morte.



Eccesso colposo nell'uso delle armi, eccesso colposo di legittima difesa, legittima difesa putativa. Fino a quando dovremo fare collette per gli avvocati degli aggrediti, fino a quando dovremo fare funerali e versare lacrime da cittadini indifesi per cittadini che non hanno saputo né potuto difendersi, per "tutori della legge" che non hanno potuto esercitare il loro mandato e lasciano famiglie e figli anche se hanno continuato a dire "meglio un brutto processo che un bel funerale"?

Basta. Ditelo oggi, ogni giorno che Dio manda in terra. E ricordiamocelo quando sarà il momento.

In un paio di occasioni abbiamo avuto modo di trattare l'argomento "Navi bianche" attraverso gli articoli di due grandi amici, il generale Fausto Cucci, che su una di quelle navi tornò dall'Abissinia, ed il giornalista Vanni Loriga che sull'argomento è assai ben documentato. Ora, e non sarà l'ultima volta, torniamo sulla vicenda "Navi bianche" pubblicando quanto ha scritto nel suo "Aspettando Corto" Hugo Pratt che quell'avventura visse in prima persona. Dalla partenza con la madre da Dire Dawa sino all'arrivo a Napoli.

ASPETTANDO CORTO

.....
Morti a parte, non me la passavo male.

Continuavo a conoscere gente nuova; anche gli incidenti venivano bene per fare amicizie. Una volta che avevo rimediato da qualche parte dei soldi, mi comprai un casco di banane. Mi trovai quindi un posto isolato dove potermi fare questa mangiata. Diavolo, non ho più toccato una banana da allora. M'ero sfondato tutto il casco e cominciavo a star male da morire, tuttavia fuori roba da sotto e da sopra. Svenni sotto il sole. Mi raccolsero dei contrabbandieri di "chat" e ladri di cammelli dancali. Be', questa gente che si mette la calce in testa per farsi venire i capelli rossi, mi curò e mi guarì. Per due mesi, salvo la calce in testa, spartii tutto con loro. Ero diventato più nero di un dancalo, sempre tra i cammelli, sotto il più infuocato sole del mondo. Dire - Harrar-Giggiga—Hargeisa. Poi mia madre denunciò questo mio vai e vieni e una pattuglia di Ilalos "SCC-SP" (Somaliland Camel Corps Scout Police) mi riportò alle case francesi di Dire Dawa. Povera donna, tirava avanti questa gravidanza difficile con tutto il suo coraggio.

Ma non ce la fece. Poi gli ultimi mesi Ahmed era riuscito a trovarle una sistemazione fuori del campo un alloggio alle case francesi di Dire Dawa.

Nacque una bambina morta. Ricordo la sera del parto. Dovevo andare a portare mia madre in ospedale una valigia con dentro il corredo che avevano rimediato le donne del campo. Mi accompagnava una sentinella, un negro swahili col cappello rodesiano, i pantaloni fino al ginocchio, un mokamba, un guerriero insomma con Yenfield in spalla. Quando all'ospedale seppi che era nata una bambina morta, scaraventai con rabbia la valigia e mi sedetti per terra. Avevo sempre desiderato avere dei fratelli, una sorella soprattutto.

La valigia si era aperta e tutta la roba era sparpagliata in giro. Questo grande negro vide tutti questi vestitini, queste cuffiette, questi piedini piccoli e cominciò a raccogliere tutto e a rimettere tutto nella valigia. Poi venne a sedersi vicino a me e stavamo lì zitti.

E stato dopo questa disgrazia che io cominciai ad attaccarmi sempre più alla Clara Pecci; così quando tempo dopo venne offerta la possibilità di rientrare in Italia io feci ogni pressione su mia madre perché si decidesse ad accettare: tutti e due avevamo il presentimento che non avremmo più rivisto mio padre. L'occasione che ci si offriva si presentava, comunque, come l'ultima di rientrare in Italia prima di chissà quando. Il Vaticano si era adoperato perché un gruppo di civili italiani, soprattutto donne e bambini, potesse rientrare in Italia. Due mercantili della marina italiana avrebbero potuto attraccare a Berbera.

Decidemmo di partire. Ancora una volta, questa volta con dei camion inglesi Dire Dawa, Giggiga, poi la Somalia Britannica, Hargeisa e infine Berbera.

Cominciai a cercare la Clara Pecci tra migliaia di italiani, finché seppi che era stata imbarcata con l'ultimo scaglione della prima nave: navigava già verso l'Italia.

Ero tra tanta gente e mi sentii solo, ero tra italiani e mi sentii fuori posto.

Proprio prima dell'imbarco, incontrammo Chater, ufficiale inglese che aveva viaggiato con noi andando in giù. Fu lui a riconoscere mia madre e me.

Ma che cosa è mai la guerra? Sulla banchina del porto di Berbera ci siamo messi a contarci le nostre storie. Ci disse della sua famiglia che ora viveva ad Aden. Che era scappato lì quando gli italiani avevano invaso la Somalia Britannica. Faceva parte della Polizia Somala, ufficiale dei Corpi Cammellati Somali. Comandava dei ragazzi che prima avevano ubbidito a degli ufficiali italiani disgraziati sempre implicati in guerre non loro, costretti a passare

da una parte all'altra per non spararsi tra cugini.

Erano passati sei anni da quando mio padre mi aveva regalato a Port Said la mazza col piombo in cima per darla in testa ai negri che davano fastidio in mezzo alla strada. Va be'.

Siamo partiti e non potendo passare per il canale di Suez ci toccò circumnavigare l'Africa: rientrammo in Europa attraverso le colonne d'Ercole. Ricordo che era notte e io pensavo che oltre il buio c'era da una parte Atlante e dall'altra la Rocca di Gibilterra. Be', ci stetti a pensare un bel po' su quella nave ferma nel buio in uno dei posti della terra che da sempre più mi hanno affascinato e alla fine accesi un faro.

Quella fu la prima volta che vidi la Rocca di Gibilterra. Ma successe un finimondo, io avevo rotto l'oscuramento. Arrivarono motovedette inglesi da tutte

le parti, presero il comandante; urlavano tutti, il nostro comandante in napoletano gli inglesi in inglese. Ci volle del tempo perché tornasse la calma.

Al mattino, dopo che la scorta inglese ci aveva accompagnato da Berbera scese a terra, ripartimmo. Capii subito quello che avrei trovato in patria: gli italiani, come non ci furono più inglesi a bordo, cominciarono a bastonarsi; ogni giorno c'era un casino, una rappresaglia, un pestaggio, tra chi era fascista e chi non lo era più e tutte queste puttanate.

A Napoli, come se niente fosse, Mussolini e il re vennero a portarmi il benvenuto. Benvenuto dove?.

- Hugo Pratt, *Aspettando Corto*, La biblioteca di Repubblica-l'Espresso 2018 € 10,00



breve storia del toscano

(con particolare riferimento a Garibaldi)

A Vittoria! Storia di un "piccolo supereroe garibaldino", è anche una storia di sigari. Questi esposti qui sono i Toscani intitolati a Garibaldi. Quindi, attenzione, non sono esattamente i sigari che fumava Garibaldi, anzi, a dirla tutta, oggi quelli nemmeno esistono più in commercio. Mi spiego meglio: è vero che Garibaldi fumava i Toscani, ma quei sigari li avevano tutto un altro sapore, un altro odore rispetto agli attuali, erano potentissimi! Mettiamo pure che un giorno di questi alle Manifatture Sigaro Toscano saltasse il ghiribizzo di rifare tali e quali i sigari d'allora, ma chi se li comprerebbe poi?! Oggi abbiamo gusti più delicati, olfatti più suscettibili, appena una cosa è più netta di altre ci puzza. "Il culo te puzza!", verrebbe da rispondere.

Tant'è che il Toscano è considerato il gorgonzola dei sigari. E come il gorgonzola, nacque per errore. Firenze 1818. Una grossa partita di tabacco Kentucky dimenticata all'aperto.

Poi, un temporale. Il tabacco si fradicia tutto. Un disastro... Che si fa, capo, lo si butta via?... Ma buttati te, maremma troia! 'scolta che si fa ora: ora lo si sciuga per benino al sole. Poi lo si prende, lo si trincia, lo si avvolge in una foglia sola di tabacco e lo si vende però du' soldi al popolo. Da' retta a me, grullo!... Andò così che l'Italia ebbe il suo sigaro per antonomasia. Il tabacco bagnato, asciugandosi al sole, rifermentò, dando vita ad un sigaro portentoso; come ebbe a dirne Gianni Brera: "fumare il Toscano è una goduria greve e forte, del tutto priva di frivole moine... Se reggi alle fiammate di quell'inferno, puoi chiamarti beato" (e infatti al Brera ogni anno sulla tomba ci portano in omaggio un Toscano, per dargli il suo inferno e la beatitudine). E poi era fatto semplice, robusto, era duro come il crognolo, potevi portartelo in bocca un giorno intero e intanto farti i cazzi tuoi, e alla sera quello era ancora buono, anzi era più buono, perché era più umido.

Vallo a fare con un cubano, poi mi dici cosa ne resta del tuo bel sigaro. Ebbene, Garibaldi il Toscano se lo fumava ammezzato, uso, questo, che aveva appreso in Sud America.

Prima di Lui, si fumava "alla marenmmana", cioè tutto intero, bastava solo spuntarlo (poi le spuntature o cimette te le potevi masticare o sbriciolare nella pipa). Però, oggettivamente, come facevi a tene' in equilibrio sulla bocca una sleppa di quindici centimetri, quando avevi da imbracciare le armi e libera' un Paese? Tagliavi la sleppa a metà, ecco come. Differenza tra marenmmano e ammezzato? Il marenmmano dà una fumata lunghissima e la forza del sigaro aumenta man mano, l'ammezzato è più pratico e ti prende subito a martellate i sensi; potremmo dire che è la stessa differenza che passa tra riflessione e intuizione.

E il "Toscano Garibaldi", allora, che è? Intanto, si chiama così perché venne commercializzato per la prima volta nel 1982, l'anno del centenario della morte del suddetto. Si tratta di un semplice omaggio, ma assai brillante, secondo me, perché rivolto al Garibaldi appassionato di sigari, al Garibaldi fumatore, all'uomo, dunque, al suo vizio. Il "Garibaldi" fu un'invenzione di Mario Soldati, forse



il fumatore più fanatico e maniacale di Toscani mai esistito. Aveva notato, il Soldati, che alcuni sigari presentavano un gusto più dolce e un colore più chiaro rispetto al marrone scuro tipico del Toscano. Sottopose il busillis alle Manifatture, che, pensa che ti ripensi, alla fine scoprirono che quei sigari erano più dolci e chiari perché fatti di solo tabacco coltivato nel salernitano e nel beneventano, dove le piante vengono su col sole forte e tengono quindi parecchio zucchero indentro alle foglie (onde per cui i "Garibaldi" sono più campani che toscani). Allora, il Soldati propose ai capocchia delle Manifatture di farci una linea apposita,

quella che poi sarebbe diventata dei "Garibaldi", i Toscani più economici e golosi. Per cotanta pensata al Soldati, giustamente, ci hanno dedicato un'altra linea di Toscani, i

"Mario Soldati", appunto, versione più raffinata (e costosa) dei "Garibaldi".

Quanto a me, un giorno lontano vorrò senz'altro proporre che si facciano anche gli "Antonello Ricci". Per fumarmeli quando sarò vecchio, finalmente libero da tutti i tafanatori che la gioventù porta seco.

In santa pace, in compagnia dei miei amici Prota Alfonso e Fratejacci Stefano. Con immutate facce di culo, ascolteremo le nostre dentiere farneticare dei bei tempi andati, dei nostri tempi da fumetto andanti in fumo.

Silvio Scorsi



AAA militari cercasi

Nuovi posti di lavoro arrivano da un bando delle Forze Armate. Il Ministero della Difesa (Direzione Generale per il Personale Militare) ha pubblicato un bando di concorso per il **reclutamento di 8000 volontari** in ferma prefissata di un anno nell'esercito italiano.

Il concorso indetto dal Ministero della Difesa mira a inserire nell'Esercito 8000 volontari in ferma prefissata di un anno, il cui **reclutamento avverrà in quattro blocchi**: 1° blocco, 2.000 posti con prevista incorporazione nel mese di **maggio 2018** (e qui segue la tiritera su come si susseguono i diversi gruppi)

Segue l'elenco dei **requisiti** richiesti e cioè:

- cittadinanza italiana; ** godimento dei diritti civili e politici; * * età compresa **tra i 18 e i 25 anni**; **assenza di condanne per delitti non colposi e di procedimenti penali in atto per delitti non colposi; * non essere stati destituiti, dispensati o dichiarati decaduti dall'impiego presso una Pubblica Amministrazione, o licenziati dallo stesso a seguito di procedimento disciplinare, o prosciolti, d'autorità o d'ufficio, da precedente arruolamento nelle Forze armate o di Polizia, eccetto che per inidoneità psico fisica; * * possesso di **licenza media** (diploma di istruzione secondaria di primo grado, ex scuola media inferiore); ** non essere stati sottoposti a misure di prevenzione; **aver tenuto condotta incensurabile; ** non aver tenuto comportamenti nei confronti delle istituzioni democratiche che non diano sicuro affidamento di scrupolosa fedeltà alla Costituzione repubblicana e alle ragioni di sicurezza dello Stato; idoneità psico fisica; **esito negativo agli accertamenti diagnostici per l'abuso di alcool o sostanze stupefacenti o psicotrope ad uso non terapeutico; ** non essere in servizio quali volontari nelle Forze Armate.
- Purtroppo è stato dimenticato, forse perché ovvio, il più importante, anzi l'indispensabile : **avere una gran bella raccomandazione !**

«SE L'EUROPA NON E' INTERESSATA ALLA GUERRA LA GUERRA NON PERDE INTERESSE PER L'EUROPA»

Il primo ministro francese, Édouard Philippe ha invitato gli stati membri dell'UE a impegnarsi di più nelle operazioni militari.

"L'Europa si trova di fronte a se stessa. E, ad un punto morto" ha affermato l'uomo di governo. "Diciamolo francamente: se l'Europa della Difesa non è accompagnata da un impegno di tutti gli stati, rimarrà per molto tempo un contenitore di chiacchiere" ha proseguito prima di ricordare che le forze armate francesi sono "impegnate su un grande numero di fronti dove pagano il prezzo del sangue, come nel Sahel e nel Levante". Fondamentalmente per difendere gl'interessi europei.

Ha continuato, "Se l'Europa non è interessata alla guerra, la guerra, non mancherà d'interessarsi all'Europa". Paragrafando Trotsky, pur non condividendone le ideologie.

Inoltre, come aveva già fatto la signora Florence Parly, ministro della Difesa nazionale, Philippe ha sostenuto l'iniziativa europea d'intervento comune, proposta dal presidente Macron, che mira ad "avvicinare e coordinare il lavoro delle forze armate agli stati più impegnati".

"Unendoli insieme in modo che all'inizio del prossimo decennio l'Europa abbia una forza intervento comune, un bilancio di difesa comune e una dottrina strategica comune", spiega il primo ministro. "Non costruiremo la difesa europea con nuovi strutture "ma" agendo insieme, anche e soprattutto sui teatri operativi", ha continuato. E questo vale anche per il Regno Unito, che lascerà l'Unione europea. "Nonostante la Brexit, ci affidiamo alla comunità di interesse che ci unisce in modo che lo stretto legame tra i nostri due paesi siano mantenuti e persino rafforzati", ha affermato Philippe.

Riguardo a questa iniziativa di intervento europeo, la signora Parly ha spiegato che "si tratta soprattutto di far emergere una cultura strategica comune tra gli europei", innanzi tutto e soprattutto con gli stati "più disponibili e capaci d'intervenire il giorno in cui dovremo farlo".

Si tratta – ha riconosciuto il ministro- d'un lavoro notevole e dall'epilogo nient'affatto scontato visto che non sono pochi gli stati che per cultura, temperamento ed attitudine preferiscono filosofare da sofisti piuttosto che battersi sul campo.

Occorre condividere l'apprezzamento delle situazioni, sviluppare una comprensione delle crisi e condividere la stessa analisi delle minacce, lo stesso senso di urgenza, lo stesso piano d'azione. Riflessioni comuni. Strumenti condivisi. È un grande lavoro", ha detto il ministro Francese. "Condividi il nostro apprezzamento. Questa capacità di intervenire in comune, è perfettamente coerente con la cooperazione Europea strutturata, poiché si sposa in qualche modo con una seria di filosofia della difesa. Un principio anche perfettamente coerente con la NATO, dove la realtà è sempre stata quella in alcuni paesi erano, per scelta, più integrati e più attivi di altri", ha affermato La signora Parly. Questa capacità d'intervento europeo deve anche consentire agli europei di far fronte a minacce nelle loro immediate vicinanze, "ogni qual volta gli Stati Uniti o l'Alleanza atlantica lo riterranno necessario", ha proseguito Florence Parly. Il che non elimina un'"autonomia strategica totale", vale a dire "una capacità di intervenire senza forzare gli Stati Uniti a venire al nostro sostegno, senza deviare le loro forze terrestri, aeree o le loro navi cisterna da altre missioni", altrove."

Infine, il ministro della Difesa ha specificato che questa iniziativa non dipenderebbe "né dall'UE né dalla NATO anche se le capacità e l'esperienza sviluppate in questo contesto andrebbero a beneficio di tutti".

** Pubblicato in "Difesa europea, politica di difesa" di Laurent Lagneau il 17-02-2018. Invitato a parlare alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco, 17 febbraio,*



☆ ☆ ☆



A Firenze, **parcheggiare** ovunque sulle strisce blu senza pagare, girare nelle **aree pedonali** e a traffico limitato come se nulla fosse, utilizzare le **corsie preferenziali**, guidare nel centro storico senza nessun problema: l'avveniente signora Agnese Landini può farlo. A bordo del suv a lei intestato. Grazie a un permesso (valevole fino al 2021) chiesto dalla **segreteria** del sindaco del capoluogo toscano.

Ma forse sono solo

fantasie

giusto settantacinque anni fa

La battaglia della Neretva

La **battaglia della Neretva** venne combattuta tra le forze dell'Asse e l'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia (POA) nella fase culminante delle operazioni belliche svoltesi nel teatro balcanico dopo l'inizio dell'offensiva tedesca *Fall Weiss* ("Piano Bianco"), un'operazione strategica lanciata all'inizio del 1943 durante la seconda guerra mondiale. L'offensiva ebbe luogo tra il febbraio e l'aprile 1943. Il nome della battaglia deriva dal fiume, la Neretva, dove ebbero luogo i momenti decisivi dell'operazione.

L'operazione, vissuta nella regione ai confini fra Bosnia Erzegovina e Serbia, è anche conosciuta col nome di "quarta offensiva antipartigiana"(1). La battaglia, aspramente combattuta e caratterizzata da situazioni drammatiche dall'esito alterno, si concluse con un successo strategico per i partigiani jugoslavi di Tito che, nonostante le gravi perdite, riuscirono a sfuggire alla manovra d'accerchiamento tedesca e ad infliggere una dura sconfitta ai reparti dell'Esercito italiano, dei collaborazionisti cetnici e della Milizia Volontaria Anticomunista (2) (belagardisti) comandati da Slobodan Galetović.

I tedeschi puntavano a distruggere sia il comando centrale del movimento partigiano ("Comando Centrale del Partito Comunista Jugoslavo") che il principale ospedale dei Partigiani di Tito. L'Asse radunò nove divisioni a questo scopo: sei tedesche, quattro italiane, due croate e diverse formazioni di Cetnici ed Ustascia che definire raffazzonate è dire poco. In ogni caso erano assai poco combattive e mal comandate.

Le quattro Divisioni italiane erano: la "12ª Sassari" comandata dal generale Renato Zani; la "13ª Re" del generale Ottaviano Trainello; la "57ª Lombardia" agli ordini di Pietro Scipione; e la "154ª Murge" del generale Edoardo Quarra Sito.

Si trattava di unità logorate da più di un anno di guerriglia, non particolarmente combattive, mal armate, peggio equipaggiate e composte da tanti richiamati delle classi fra il 1910 ed il '17. Vale a dire vecchioti tendenzialmente "prudenti".

La Wehrmach schierava la "7ª Divisione SS Prinz Eugen", la "369ª Divisione" (3), La "714ª" e "717ª Divisione di fanteria" nonché la "187ª" di riserva.



Circa 60.000-90.000 soldati dell'Asse parteciparono alle varie fasi dell'operazione Weiss contro 20.000-25.000 combattenti partigiani (le forze partigiane complessivamente presenti nell'area, compresi feriti, malati, truppe locali e civili simpatizzanti, ammontavano in realtà a 50.000-90.000); le fonti jugoslave invece calcolano le forze dell'Asse a 130.000. L'offensiva *Fall Weiss* ebbe inizio il 17 febbraio. Nel corso delle operazioni i partigiani di Tito furono spinti in una sacca chiusa alle spalle, a est, dal fiume Neretva. Sull'altro lato, quello occidentale, c'erano le truppe tedesche accompagnate da diverse unità d'élite e rinforzate da brigate corazzate.

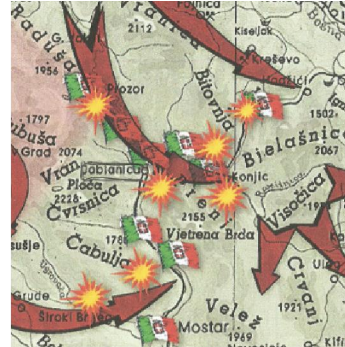
Il lato orientale (alle spalle della sacca) era controllato dalle formazioni monarchiche dei Cetnici di Draza Mihailović, che agivano in coordinamento con il comando tedesco.

Nella regione l'unico ponte sulla Neretva che collegava i due lati della sacca era quello di Jablanica. Infatti per trovare altri ponti si deve scendere il corso del fiume sino a Mostar o arrivare a Sarajevo nella parte opposta. Se i partigiani avessero attraversato il fiume sarebbero stati relativamente salvi, infatti avrebbero dovuto combattere soltanto contro le deboli formazioni cetniche (4), tuttavia non avevano tempo sufficiente per la traversata con le forze dell'Asse che si stavano preparando all'assalto finale. Inoltre le truppe di Tito erano impacciate da migliaia di feriti e

di ammalati, nonché di civili. Per impedire questo strategico "scacco matto", il comandante dei partigiani comunisti, il Maresciallo Josip Broz Tito, preparò un elaborato inganno. (5) Tito ordinò ai suoi genieri di fare esplodere l'unico ponte sul fiume: un'azione che aveva dell'incredibile, perché significava chiudere l'unica via di ritirata. Quando la ricognizione aerea riportò questa informazione al comando germanico, i generali tedeschi conclusero che i partigiani dovevano stare preparando un balzo finale a nord delle loro posizioni, che si trovavano lungo la riva occidentale del fiume Neretva, e che quindi il ponte era stato fatto esplodere per sollevare il morale e prevenire le



Ljubo Vučković



Il rombo /10

diserzioni. Il comando tedesco cominciò così a ridisporre le truppe nella zona per annientare i Partigiani nel momento in cui avrebbero attaccato. Tale mossa, in realtà, fornì ai genieri partigiani il tempo prezioso di cui necessitavano per riparare in modo sufficiente il ponte e permettere così l'attraversamento del fiume Neretva che ebbe inizio nella notte del 6-7 marzo 1943 e venne effettuato per primo su delle precarie passerelle dagli uomini della "2ª brigata dalmata" di Ljubo Vučković: le forze cetniche schierate a difesa del lato orientale della sacca vennero rapidamente sbaragliate.

I cetnici, nonostante le esortazioni di Ostojic, vice di Mihailović, a Stanisić, il comandante dei Cetnici di resistere a tutti i costi, si ritirarono in disordine e alcuni reparti si disgregarono; molti fuggiaschi cetnici cercavano disperatamente il modo di tagliarsi le vistose barbe, temendo di subire brutali rappresaglie se identificati dai partigiani in caso di cattura. L'attraversamento della Neretva continuò per circa dieci giorni e si concluse con pieno successo nonostante le difficoltà organizzative e la precaria situazione strategica; vennero portati in salvo circa 3.000 feriti e 1.000 malati.



I tedeschi compresero velocemente l'inganno, ma furono incapaci di correggere in tempo utile il loro errore e preparare un massiccio attacco, a causa appunto dei precedenti ordini di ridispiegamento delle forze. Mentre la loro retroguardia tentava di respingere l'avanzata tedesca, sempre più potente, i partigiani attraversarono il fiume sotto intensi bombardamenti aerei (il comando dell'Asse aveva impiegato grandi formazioni della Luftwaffe): la conformazione montuosa del territorio impedì, comunque, un accurato bombardamento del ponte di fortuna.

Quando la ritirata fu completata, il ponte di fortuna venne infine reso inutilizzabile dai partigiani per prevenire l'inseguimento nemico. I partigiani avanzarono quindi verso la Drina e liberarono Nevesinje e Kalinovik, i superstiti cetnici cercarono scampo in Montenegro e Sangiacato, mentre Mihailovic dovette abbandonare in fretta il teatro

d'operazioni e ritornare in Serbia dove cercherà, senza particolare fortuna di riorganizzare le proprie truppe. In effetti gli Alleati stavano puntando tutto l'impegno nei Balcani sui partigiani di Tito.

L'inattesa sconfitta strategica delle forze dell'Asse (incapaci di accerchiare e distruggere completamente le truppe partigiane che erano apparse in situazione disperata) fu amplificata dal fatto che Tito era stato capace di mantenere la famosa promessa che avrebbe portato con sé nella ritirata anche i feriti del principale ospedale da campo dell'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia, che sarebbero altrimenti andati incontro a morte certa se fossero caduti nelle mani delle forze nemiche, cosa che avvenne puntualmente nei mesi successivi, alla fine della battaglia della Sutjeska.



Alla fine di marzo, le forze dell'Asse avevano ucciso quasi ottomila partigiani, catturandone altri duemila. Nonostante queste pesanti perdite e la vittoria tattica delle truppe dell'Asse, le formazioni di Tito salvarono il loro comando e l'ospedale da campo, e furono in grado di continuare le operazioni di guerriglia nei mesi successivi. Infatti, una volta raggiunta la parte orientale della Bosnia ed Erzegovina, i partigiani dovettero affrontare soltanto i Cetnici, e poco alla volta li distrussero quasi completamente nelle aree a occidente del fiume Drina. La successiva grande operazione sul fronte jugoslavo fu l'operazione *Schwarz*.

- (1) Nelle fonti jugoslave viene definita "quarta offensiva nemica" in serbo-croato e bosniaco (četvrta neprijateljska ofenziva) ed in sloveno (četrti sovražnikova ofenziva) o "battaglia per i feriti" (bitka za ranjenike. Ranjenike)
- (2) Queste formazioni Vennero ufficialmente riconosciute ed impiegate, a volte direttamente inquadrare, durante la seconda guerra mondiale, dal 1941 fino alla capitolazione d'Italia nel settembre 1943, dal Regio Esercito italiano quali truppe ausiliarie per la difesa e la sicurezza della Provincia di Zara ed altri territori del Montenegro, Dalmazia, Bosnia ed Herzegovina e Slovenia sotto amministrazione o controllo italiano)
- (3) La **369ª Divisione di fanteria (croata)** (in tedesco : 369. (Kroatische) Infanterie-Division) 369. (hrvatska) pješačka divizija in croato) era una cosiddetta divisione "legionaria" della Wehrmacht ed era formata da circa 8.500 soldati reclutati da lo Stato indipendente della Croazia (NDH) comandata da circa 3.500 ufficiali tedeschi, sottufficiali e specialisti.
- (4) Le forze jugoslave erano composte dal I Korpus (croato) (16 000 uomini) comandante: Ivan Gošnjak (composto da "6ª Divisione della Lika", "7ª Divisione della Banja", "8ª Divisione del Kordun"); I Korpus (bosniaco) (11 500 uomini) comandante: Kosta Nad ("4ª Divisione della Craina", "5ª Divisione della Craina"); Gruppo Operativo Principale (14 500 uomini) comandante: Josip Broz Tito ("1ª Divisione proletaria", "2ª Divisione proletaria d'assalto", "3ª Divisione d'assalto", "9ª Divisione dalmata").
- (5) pare che in realtà il piano fosse stato concepito dal "compagno-filosofo Milovan Gilas.

«Al medico eroe di Vergarolla sarà conferita la Medaglia d'oro»

Sarà conferita prossimamente la Medaglia d'oro della Salute al medico eroe di Vergarolla, Giuseppe Micheletti. Lo ha annunciato in occasione della solennità civile del Giorno del Ricordo la ministra italiana della Salute, Beatrice Lorenzin, di origini istriane, di Medolino. Assumono così concretezza le affermazioni fatte a margine dell'incontro



bilaterale avuto a Pola il 13 aprile 2017, quando insieme con il ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Angelino Alfano, ebbe dei colloqui con il suo omologo croato Milan Kujundžić, rispettivamente con Davor Ivo Stier, allora capo della diplomazia. All'epoca le delegazioni italiana e croata resero onore alla memoria del chirurgo che continuò a operare centinaia di feriti nei giorni della strage del 18 agosto 1946, nonostante tra i cento morti ci fossero anche i suoi due bambini.

“Medaglia d'oro della Salute al medico italiano Geppino Micheletti, eroe di Vergarolla. Con questo augurio su

Twitter, commentavo qualche mese fa la mia visita ufficiale a Pola, di fronte alla lapide che ricorda i cento italiani uccisi a Vergarolla. Per la prima volta autorità italiane e croate, tra le quali il mio omologo ministro della Sanità, Milan Kujundžić, omaggiavano insieme la figura di Geppino Micheletti, il medico eroe”, ha scritto la ministra della Salute e leader di Civica e Popolare, in un messaggio in occasione della celebrazione al Senato del 10 Febbraio, annunciando invece in una nota che la consegna del riconoscimento avverrà nei prossimi giorni.

È il 18 agosto 1946 quando a Vergarolla 28 ordigni vengono fatti esplodere tra la folla radunatasi per una manifestazione sportiva patriottica, con il chiaro intendo di indurre gli italiani a lasciare la città. Pola allora è ancora italiana, la guerra è già finita da oltre un anno, l'Italia è già una repubblica. Il dottor Micheletti, unico chirurgo a Pola, opera notte e giorno i feriti, non si ferma mai, nemmeno quando gli annunciano che i suoi due figli, Carletto e Renzo, sono tra gli uccisi. Di Renzo si ritroverà solo una scarpina, la stessa che il dottor Micheletti porterà nella tasca del camice per tutta la vita. Morirà di crepacuore ormai esule in Umbria, solo e dimenticato. La medaglia è un segno dello Stato italiano alla memoria di un medico coerente, un uomo coraggioso, un padre straziato, un italiano fino in fondo,

L'iniziativa, dunque, dà seguito alla missione governativa italiana in Istria, che comportò il coinvolgimento sia della Federazione delle associazioni degli esuli e dell'associazione Libero Comune di Pola in Esilio che dell'Unione Italiana. In quella circostanza fu sollevata anche la questione delle sepolture d'italiani in Istria fra il 1943 e 1947 il Ministro degli esteri Croato diede una risposta positiva affinché il corrispettivo croato dell'italiana Onor Caduti riprendesse i colloqui per giungere a una decorosa sistemazione e a una dignitosa commemorazione dei luoghi nei quali ancora giacciono i resti delle vittime italiane delle stragi compiute dalle truppe partigiane di Tito, vale a dire foibe, fosse comuni, sepolture da identificare correttamente, in primis a Castua, ove giace il senatore fiumano Riccardo Gigante. Il 5 dicembre scorso si è passati ai fatti con un primo sopralluogo, una site survey (studio del luogo) congiunta effettuata nel Castuano, precisamente nel bosco della Lozina, dove si suppone giacciono i resti di Gigante, un altro senatore, Icilio Bacci, pure lui fiumano, scomparve misteriosamente alla fine dell'agosto 1945, dopo essere stato arrestato dalla polizia titina, nella prigione di Karlovac, dove si suppose sia stato fucilato (la sua morte sarà resa nota solo nel 1949, ma il cadavere non è mai stato ritrovato) – e di altre dieci vittime, tra le quali il giornalista Nicola Marzucco, il maresciallo della Guardia di Finanza, Vito Butti, e il vicebrigadiere dei carabinieri, Alberto Diana.

Cronache dalla nostra coprocrazia

Chi è in regola con le bollette dovrà pagare quelle dei morosi?

L'Autorità dell'energia impone ai clienti finali di coprire il buco dei furbetti per gli oneri di sistema, che sono delle tasse infilate nel conto dei consumi

Chi è **in regola** con le **bollette elettriche** dovrà coprire alcuni buchi lasciati dai **morosi**. Parte del conto lasciato in sospeso dagli evasori, insomma, sarà spalmato sui clienti onesti e puntuali nei pagamenti. È questo, in sintesi, il contenuto di una delibera, la 50/2018, dell'Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente (Arera). Il primo febbraio scorso ha emanato un provvedimento che assegna ai consumatori, e non alle compagnie dell'energia l'onere di rifondere i debiti per gli **oneri generali di sistema** accumulati dai morosi dal primo gennaio 2016 verso le aziende di distribuzione che, senza soldi, si sono viste chiudere le forniture dai produttori di energia.

In sostanza, la delibera rovescia le regole precedenti: prima erano le aziende a mettere una toppa all'evasione. Ora toccherà ai clienti finali. Tuttavia nelle bollette non troveremo l'intero conto in sospeso di questi morosi, ma una **parte specifica** (come spiega l'Arera in burocratese in una nota). Solo gli oneri generali di sistema e solo quelli delle aziende che non possono più distribuire il gas perché non hanno coperto il buco lasciato dai clienti furbetti.

Cosa sono gli oneri generali di sistema? Sono delle **tasse infilate nelle bollette** e ne aumentano il conto finale. Servono ad alimentare gli incentivi alle fonti rinnovabili, i costi per il decommissioning nucleare, il prezzo agevolato dell'elettricità per i treni o per le aziende energivore. Come riconoscere questi costi? Basta consultare nelle bollette le voci A2-A5, As, Ae, Uc4, Uc7 e Mct.

le avventure dell'artigliere Caneparo



A Caneparo l'Applicato,
artigliere congedato,
il lavoro nell'ufficio
pare inutil sacrificio

che per lui, uomo d'azione,
è grandiosa delusione
e per questo, notte e giorno,
sta sognando il gran ritorno

alla vita tutt'ardore
di quand' era là 'n Cadore
e faceva con piacere
il mestiere d'artigliere



Un bel dì poi finalmente
c'è 'na voce prorompente
e Caneparo l'artigliere
scopre , certo con piacere,
che "il Vate" senza pari
sta cercando volontari

per portare con onore
in Quarnaro il Tricolore.
Molti arditi ed artiglieri
di partire sono fieri.
Entusiasti e mal'armati
verso Ronchi sono andati,

chi a piedi, chi col treno,
chi in bici senza freno.
ma per tutti con nel cuore
la difesa dell'onore
d'un'Italia malandata
ormai da tutti maltrattata.

(illustrazioni di Carla Rossi e Stefano Vanelli)

(versi di Adelmo Rossetto)

continua